

DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO.DIO

Anno VII - N° 8
1990-1991

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Piazza S. Apollinare 49-ROMA

DIO AL PRIMO POSTO

(Padre Francesco GUERRA, C.P.)

*

*
*



«Amerai il Signore Dio tuo...

Amerai il prossimo tuo come te stesso».

RITIRO MENSILE presso la CASA GENERALIZIA DEI PADRI PASSIONISTI
Piazza SS. Giovanni e Paolo n. 14 - ROMA

Domenica, 9 Giugno 1991

DIO AL PRIMO POSTO

(Padre Francesco GUERRA, C.P.)

** Trascrizione nella forma parlata come risulta dalla registrazione, con alcuni tagli che ne favoriscono la lettura **

Mi è stato dato un tema dal titolo un po' spiritoso, ma serio: "CRISTO NON VA IN VACANZA", perché sembra che specialmente a Luglio ed Agosto Cristo vada in vacanza; ed invece non è così, anzi in quel periodo lavora di più. Ho pensato che sia inutile fare certe raccomandazioni per non mandare in vacanza Cristo nella nostra vita, se manca in noi una convinzione basilare, e cioè che Gesù va messo al centro della nostra vita. Perciò ho cambiato il titolo in: "DIO AL PRIMO POSTO", prendendo spunti da un libro che fa parte della Collana di studi del Rinnovamento. L'autore, che fa parte del Rinnovamento protestante, ha scritto delle cose interessanti sull'argomento e, in particolare, sul versetto del Vangelo che riguarda il comandamento dell'amore che, come sapete, esisteva già nell'Antico Testamento. A questo libro don Franco Defendi (direttore della nostra Rivista "Rinnovamento nello Spirito Santo" - n.d.d.) ha fatto una ottima introduzione, che è un vero e proprio trattato spirituale interessantissimo, anche perché ci riguarda direttamente. Infatti, tutto sommato, l'esperienza di questo autore americano (Ken Wilson) in qualche tratto è un po' diversa dalla nostra. Il linguaggio di don Franco risulta quindi più comprensibile per noi, anche perché mette in chiaro alcuni difetti di impostazione in cui possiamo cadere, se non capiamo certe cose. Molto di quanto dirò lo ritroverete nel libro suindicato.

Leggiamo ora una parola del Signore dal Vangelo di Marco 12, 28-34. Anche Matteo e Luca riportano questo testo dell'A.T., ma in Marco è più completo.

Il racconto è situato nell'ultima settimana della vita di Gesù, cioè quando Egli è già entrato in Gerusalemme, accolto trionfalmente come Messia. In questi ultimi giorni Gesù fa alcuni tra gli insegnamenti più importanti. Vi è

in particolare la parabola dei "vignaioli omicidi", di quelli cioè che rifiutano e uccidono il figlio del padrone; e Gesù sarà rifiutato da alcuni e ucciso, perciò il Regno di Dio sarà dato ad altri, a quelli che accolgono il suo Vangelo, che si aprono al suo messaggio e, soprattutto, a coloro che accolgono il Figlio come Messia, che accolgono la sua Persona.

Gesù parla poi anche della resurrezione dei morti ed ecco che ad un certo punto gli si avvicina uno degli scribi. Noterete anche che, da come scrive Marco, questo scriba si avvicina con animo sincero, con animo disposto. Sapete da altri testi che, normalmente, alcuni si accostavano a Gesù ipocritamente con domande a trabocchetto, in maniera da avere materia per accusarlo. Questo scriba invece sembra - come ho detto - che si accosti con animo sincero veramente, per ascoltare Gesù e per una chiarificazione:

"Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual'è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: "Ascolta, Israele, il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore e con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio".

Sapete senz'altro che la risposta che Gesù dà non la inventa, perché esisteva già nell'A.T. (Deuteronomio 6, 4-5). Più precisamente questa frase del Deuteronomio è l'inizio di una preghiera che gli ebrei recitavano almeno tre volte al giorno: "Ascolta, Israele, il Signore Dio nostro è l'unico Signore". Incominciava proprio così. Le parole ebraiche sono: "Shemà Israel", che avrete certamente sentito nel canto che si fa di solito prima di leggere il Vangelo o prima delle Letture durante la Messa. Gesù, quindi, risponde con le stesse parole del Deuteronomio, abbinandole poi anche ad un altro comandamento preso dal Levitico (Lv 19, 18b): "Amerai il prossimo tuo come te stesso".

Poniamoci ora la domanda fondamentale: è possibile amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze? E' possibile mettere veramente DIO AL PRIMO POSTO? E' detto che il Signore è unico e che non vi è altri all'infuori di Lui; ce lo dice quello scriba. Il Signore è unico e non soltanto è l'unico vero Dio in mezzo a tanti altri falsi dei che si adoravano allora; ma che Dio è unico vuol dire anche che è l'unico nella mia vita. Ma è veramen

te al primo posto? E' l'unica cosa per me? E' tutto secondario il resto? Posso rinunciare a tutto? E' possibile vivere così? Diciamo subito che umanamente non possiamo farlo, non possiamo mettere Dio all'unico posto della nostra vita, perché poi dobbiamo vivere, dobbiamo mangiare, dobbiamo lavorare, dobbiamo vestire, abbiamo una famiglia e tutto il resto. Purtroppo non ci è possibile. Ma allora Gesù ci dà un comando impossibile? Gesù è come un padrone cattivo che prende gli schiavi ai quali dà degli ordini e fa fare dei lavori impossibili, stremanti: lo fa per cattiveria? Lo fa per farli ammazzare di lavoro? No, non è così. Per noi è impossibile, ma a Dio niente è impossibile.

Gesù ha dato questa risposta un'altra volta quando si parlava della castità per il regno di Dio e si parlava anche della indissolubilità del matrimonio. La risposta di Gesù è che non tutti possono comprendere, ma a chi è dato dal Padre è possibile ed è possibile anche rinunciare alle ricchezze, è possibile che si salvi, tutto è possibile a Dio.

Qui entriamo proprio nel centro del problema: a noi non è possibile mettere Dio al primo posto, ma è possibile allo Spirito Santo. E' possibile che Dio occupi il primo posto e l'unico posto nella nostra vita se Lui prende possesso di noi, è possibile alla sua opera, è possibile al suo amore e quindi è possibile se noi ci lasciamo prendere da Dio, ci lasciamo occupare da Dio. E' come se noi fossimo una casa dove Dio entra ed occupa ogni angolo. Però noi abbiamo la chiave di questa casa e tutto è possibile a Dio se noi con la chiave apriamo il nostro cuore, apriamo la nostra mente, i nostri affetti, la nostra volontà e le nostre azioni. Allora è possibile allo Spirito di Dio occupare tutti noi stessi.

Noi del RnS abbiamo una fortuna perché credo che tutti quanti abbiamo fatto l'esperienza fondamentale che, in un certo momento della nostra vita, abbiamo sentito che Dio è tutto per noi. Lo abbiamo sentito in maniera forte, in maniera non discutibile, malgrado tutte le obiezioni che gli altri ci possono fare o tutte le obiezioni che ci facevano prima e che ci siamo fatti anche noi dopo, perché anche questo avviene. Ma credo che tutti quanti noi possiamo affermare che c'è stato un momento nel quale abbiamo sentito che il Signore prendeva possesso di noi, abbiamo sentito che stavamo amando Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le nostre forze: Dio è diventato l'unica cosa importante, l'Unico; tutto il resto era dimenticato, tutte le preoccupazioni di qualsiasi tipo (studio, famiglia, lavoro, salute, futuro) in quel momento non contavano più niente, neanche erano più presenti alla nostra mente, ma tutto e tutti noi stessi eravamo presi, occupati da Dio, proprio come uno che viene dentro casa e invade tutto l'ambiente.

Questo è un grosso punto di partenza, un grosso vantaggio per capire come possa essere possibile mettere Dio al primo posto. E' possibile e noi ne abbiamo fatto l'esperienza ed è assai difficile parlare di queste cose a chi questa esperienza non l'ha vissuta. Quindi il fondamento è appunto questo che ho detto: Dio ha preso possesso di noi e, insieme a questo, abbiamo fatto l'esperienza che Dio ci ama, il che è un altro punto importante.

Tutti noi, come persone, abbiamo bisogno di essere amati e di poter amare. Ma non si riesce ad amare di vero cuore, non si riesce ad amare con spirito di gratitudine, cioè senza tornaconto: amare per amare senza interesse. Non si riesce ad amare così, non si riesce a dare la vita come dice Gesù, il quale è venuto per dare la vita come il chicco di grano che deve morire per poter portare frutto, come Gesù ha donato tutto Se stesso.

Questo amore gratuito, questo amore che non chiede interesse, questo amore che non chiede di essere contraccambiato; amare così è possibile solo se acquistiamo la certezza di essere amati da Dio, facendone l'esperienza. Con la luce dello Spirito diventiamo certi che Dio ha tanto amato ME, da mandare suo Figlio per ME; ha tanto amato ME da donarmi il suo Spirito; ha tanto amato ME che mi riempie di Sé con tutto Se stesso, mi riempie e mi fa fare l'esperienza di essere figlio. Ecco allora quel grido che sorge dall' interno dell'anima, dal profondo dell'anima e che mi fa dire: "Padre mio, Abbà!". E' lo Spirito di Dio, è l'amore di Dio che ha preso possesso di me e che mi fa dire: "Sì, Tu sei mio Padre, Tu mi hai amato, Tu sei il mio Dio, Tu sei tutto per me". L'esperienza di essere amati, la certezza di essere amati da Dio ci rende capaci anche di amare in una maniera disinteressata, di amare veramente come insegna Gesù: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Non è possibile amare il prossimo se non diventiamo consapevoli di essere amati da Dio. Che Dio ci ama lo sappiamo tutti in modo superficiale; ma non ne abbiamo la certezza se non ne abbiamo fatto l'esperienza.

Però, certamente, anche avendo fatto l'esperienza una volta o più e con una intensità più o meno grande di questo amore del Signore per noi, poi ci possono essere e ci sono ugualmente degli impedimenti, degli ostacoli che non mi permettono giornalmente che Dio sia al primo posto nella mia vita. C'è sempre purtroppo un pensiero che si insinua e che mi fa dubitare che Dio mi abbia amato due anni fa, non solo, ma che mi ami anche oggi, in questo momento. Questi impedimenti vengono molto spesso dalla nostra natura e dalla nostra storia, da quello che abbiamo vissuto, dalle esperienze negative, da comportamenti negativi nostri o di altri verso di noi.

Esaminiamo alcune importanti difficoltà che ci impediscono di amare Dio con

tutto il cuore, che ci impediscono questa completa fiducia, il completo abbandono in Lui. Occorre capire la parola "abbandono", perché non significa che siamo abbandonati da Dio, ma che noi dobbiamo abbandonarci a Lui. O, meglio, possiamo dire che noi consegnamo la nostra vita a Dio, ci consegnamo a Lui. È vero che Dio in alcuni momenti quasi ci prende per forza, ma non mai fino in fondo; ci deve essere sempre questo nostro gesto spontaneo di consegnarci a Lui. Dio ci fa assaggiare così un'esperienza di amore che però sarebbe una violenza da parte Sua se non fosse rispettata la nostra libertà. Noi ci consegnamo a Lui; è un gioco fra la nostra libertà e l'amore di Dio che ci prende, è un gioco reciproco nel senso che non so se esista effettivamente un prima e un dopo, ma esiste un continuo consegnarsi a Dio ed essere da Lui amati. Più questo diventa frequente, diventa continuo e più sentiamo che Dio ci ama e più sentiamo di amarlo. Questo consegnarci a Dio è necessario.

Di impedimenti a questa consegna, che è fondamentale, ne esaminiamo almeno due. Uno è questo: noi non accettiamo noi stessi, non ci accettiamo così come siamo. Faccio una piccola premessa: qualche tempo fa è stata fatta una conferenza da uno psicologo-sociologo il quale, essendo cristiano, ha centrato molto bene il discorso. Gli psicologi che non sono cristiani ci allontanano da Dio, perché mettono l'uomo al centro e questo è sbagliato. Questo professore di Roma, esperto in problemi famigliari, trattò l'argomento dei rapporti tra genitori e figli e alla fine disse che è necessario che, dopo i genitori, anche i figli facciano l'esperienza di accettarsi, di imparare ad accettarsi come si è.

Quasi sempre si sorvola sulla seconda parte del comandamento di Gesù: "Amerai il prossimo tuo COME TE STESSO". Amare se stessi: se non ci amiamo, non potremo riuscire ad amare gli altri. Amare noi stessi vuol dire accettarci così come siamo; se Dio mi ama come sono, se Gesù è venuto per me, se Gesù è morto per me, se Gesù come questa mattina viene qui Eucarestia per me, se Gesù ha perdonato la prostituta non perché era buona ma perché l'ha amata, perché l'ha accettata così come era, se Gesù ha detto che in Cielo (e "Cielo" vuol dire Dio, non gli angeli e i santi) si fa più festa per un peccatore pentito che per tutti i giusti, se Dio fa festa per me peccatore, se Dio mi accetta così perché mi ha fatto così e mi ama così, perché io non mi posso amare, perché io non mi posso accettare?

Molte volte pensiamo che per amare Dio bisogna essere perfetti, bisogna essere santi e non ci mettiamo mai in cammino perché aspettiamo di diventare bravi, aspettiamo di diventare santi, di diventare tutti come Padre Pio o come Madre Teresa di Calcutta e siccome non riusciremo mai a vivere in povertà perfetta come loro, pregando tante ore al giorno, né ad abbracciare uno che moribon-

do, lercio e pieno di puzza, non riusciamo mai a fare un gesto di questo genere, allora non incominciamo mai. Cioè, ci vorremmo perfetti, ci vorremmo già santi, sappiamo di non esserlo e non ci mettiamo mai in cammino.

Accettare noi stessi. Cristo mi ama, Cristo mi ha accettato, in Cielo il Padre fa festa per me.

C'è una falsa umiltà che è un po' una conseguenza, un altro aspetto di quanto già detto prima e che mi impedisce di camminare e anche di essere amato di più da Dio. Se io dico che non so pregare né da solo e tanto meno nel gruppo, che non ho nessun dono, nessun carisma, non so fare niente, questo è un gioco molto sottile del demonio per tenerci intrappolati dentro noi stessi. Quando il demonio non può avere dei grossi peccatori, si accontenta di avere dei piccoli peccatori o dei piccoli santi. A lui sta bene anche così, se non può ottenere di più. E' un giochino nel quale caschiamo molto facilmente anche noi cristiani che, nonostante tutto, vogliamo seguire Gesù. Ma all'avversario fa comodo tenerci curvi, piccoli, chiusi in noi stessi: amiamo il Signore e i fratelli una volta sì e una volta no. In questa perenne altalena, incapacità di essere generosi, c'è una falsa umiltà che ci impedisce di amare Dio di tutto cuore e di amare i fratelli veramente. Queste cose sono collegate.

Altro impedimento: il peccato mi impedisce di amare Dio con tutto il cuore, sia il peccato attuale nel quale posso continuamente ricadere e, a volte, anche il ricordo del peccato passato, confessato e riconfessato più volte. Se ci ritorniamo sempre sopra, non è in fondo la conseguenza di un dubbio che magari non ammettiamo di avere, ma che in fondo c'è? Il tormento è questo: Dio mi ha veramente perdonato? Sono stato totalmente perdonato da Dio? Ma Dio mi ha accettato? Qui è necessario un gesto di fede: DIO E' AMORE, Gesù è Misericordia. Gesù mi ama anche se peccatore, perché se non mi avesse amato da peccatore non sarebbe venuto su questa terra. Invece è venuto proprio perché eravamo peccatori e da soli non riuscivamo, è venuto per questo.

Ma posso anche avere paura dell'amore di Dio, paura di essere coinvolto totalmente, paura di lasciarmi prendere. Voglio aggiungere ancora di più: non so lo il peccato passato, ma anche il peccato attuale in cui posso ricadere, mi impedisce di amare Dio.

Ora forse dovrei fare una distinzione: c'è un peccato radicale a cui siamo attaccati che ci impedisce di amare Dio ed è necessario dire un NO profondo a questo peccato, dirlo decisamente, metterci nelle mani di Dio ed affidarci alla sua misericordia, alla sua grazia, perché Lui ci lavi, ci purifichi, altrimenti viviamo in qualche cosa che non è l'amore di Dio. Purtroppo però, anche per mia esperienza pratica, posso dire che nonostante abbiamo detto questo no,

ci ricaschiamo, magari in una maniera minore; però quella radice è difficile da estirpare. Ma il punto è questo: malgrado le ricadute dovute alla nostra debolezza umana, dobbiamo credere ugualmente all'amore di Dio che ci salva. E' la sua grazia che ci salva, è il suo amore che ci salva. Il ricadere nel peccato non vuol dire compiacercene, un ritorno alla mentalità mondana di peccato ma un'esperienza pratica che la ricaduta è possibile. Però, se capita di cadere non si tratta di rimanere per terra, ma di alzare la mano e dire al Signore: "Signore, rialzami! Da me non ce la faccio, ti tendo la mano, tirami su!".

Questo gesto è molto chiaro: non si tratta di rimanere nella melma, ma si tratta di alzare questo braccio al Signore per chiedergli aiuto. Non è quindi esatto pensare che le eventuali ricadute ci possano impedire di amare il Signore e di lasciarci amare dalla sua misericordia, dal suo amore, dalla sua bontà.

Un altro tipo di sbaglio è l'attivismo. Don Franco, riprendendo la frase di un suo direttore di Seminario, scrive così: "Ci sono tanti facchini di Dio, ma pochi innamorati di Dio". Questo vale per i sacerdoti e può valere anche per il Rinnovamento. La mentalità di questo nostro mondo ci porta a pensare che una persona vale se fa tante cose. Noi valiamo se riusciamo ad avere un lavoro importante, se riusciamo ad avere una famiglia, una casa. Se non abbiamo queste cose noi non siamo niente. Questo tipo di ragionamento è molto radicato in noi e può riferirsi anche alle cose spirituali: noi siamo importanti agli occhi di Dio, noi valiamo se facciamo opere di bene, se andiamo a Messa la domenica, se diciamo la preghiera tutti i giorni. E' un pò il discorso del fariseo al tempio che si mette davanti al Signore e fa una preghiera che è ancora in uso oggi tra gli ebrei, che ha comunque un giusto fondamento: "Ti ringrazio, o Signore, perché Tu mi hai chiamato; ti ringrazio perché mi hai fatto conoscere la tua legge, ti ringrazio perché osservo i tuoi comandamenti". Questa è una preghiera giusta, però se la preghiera si fermasse solo a questo aspetto, rimarrebbe una preghiera molto apparente e superficiale. E' il tipo di errore che ci fa cadere nell'attivismo: siamo importanti per Dio solo se facciamo tante cose. E allora ci diamo da fare in tutte le direzioni ma alla fine ci accorgiamo che, nonostante tutto il nostro da fare, mio marito non si è convertito, i miei figli non mi ascoltano, io come sacerdote prego, faccio ma non combino niente, non mi ascoltano, accumulo insuccessi, ecc. ecc. Un parroco, ugualmente, dopo tanto darsi da fare, alla fine vede che la frequenza alla Messa più o meno è come prima. C'è il solito gruppetto di persone che girano intorno alla parrocchia, alcuni vanno, altri vengono, ma alla fine la situazione è sempre la stessa. Finché uno dice: "Ho fallito la mia vita!". Non è vero! Dio mi ama per quello che sono, Dio mi ama così come sono; non mi ama per le mie azioni ,

mi ama perché sono suo figlio!

Ritorniamo al discorso precedente: avere la coscienza di essere figlio di Dio, di essere amato in quanto figlio e di aver ricevuto lo Spirito di Dio che mi fa capire, mi fa credere, mi fa gridare: "Abbà, Padre mio!".

Altro impedimento che ostacola il nostro cammino per mettere in pratica il comandamento dell'amore è la paura di amare Dio. Cioè, quando facciamo l'esperienza dell'amore di Dio sentiamo tanta gioia, è vero, ma ad un certo punto ci sorge la domanda: "Che cosa mi chiederà Dio in cambio dei suoi doni?".

Dal Vangelo sappiamo che Gesù ha detto: "Chi non ama di meno suo padre, sua madre, chi non mette Me al primo posto, chi non lascia la sua casa, le sue ricchezze, i suoi attaccamenti, ecc., non è degno di Me". Questo pensiero ci ritorna alla mente e ci paralizza, ci blocca. Abbiamo paura di essere "presi" da Dio, di essere coinvolti, abbiamo paura che Dio ci chieda chissà che cosa in contraccambio. Ma qui deve essere chiarito che Dio, in realtà, non ci chiede niente. Egli ci chiede soltanto che lo amiamo veramente di tutto cuore e che lo mettiamo al primo posto.

Forse dobbiamo capire un'altra cosa: l'essere legato a certe situazioni, essere legato in modo troppo umano a mio padre, a mio marito, alle persone o alle cose, questo modo di pensare ci blocca perché ragioniamo a compartimenti stagni, cioè crediamo che l'amore per mio marito mi impedisca di amare Dio. Invece l'esperienza più importante che possiamo fare è questa: se amo Dio di tutto cuore in mio marito (e forse questo possibilmente è nel progetto di Dio), proprio con mio marito, insieme a lui, riesco ad amare Dio con tutto il cuore. Amare Dio e amare mio marito non sono due affetti separati, incompatibili. Amo con tutto il cuore Dio e amo con tutto il cuore mio marito; in Dio lo amo e Dio lo amo in mio marito.

Quando gli sposi fanno lo stesso cammino tutto questo è più facile capirlo. Due giovani sposi hanno testimoniato di aver scoperto l'un l'altro, semplicemente, lei di amare Dio in suo marito e lui di amare Dio in sua moglie. E tutto questo non era tra loro di ostacolo e in questo modo stanno andando ancora avanti. Naturalmente avranno sempre i loro problemi, perché sia quelli esterni che quelli interni rimangono sempre nella coppia, ma ciò che questi giovani hanno capito è stato un grande passo avanti.

Ma il tormento di dover lasciare il padre, la famiglia, le ricchezze o il vestire bene, tutto quello che ho, non è giustificato, perché dobbiamo capire che questo "lasciare tutto" non è altro che la conseguenza di un modo diverso di sentire e di ascoltare Dio, di un modo diverso di vivere e di affrontare le situazioni, in un'ottica non dettata dall'egoismo ma dall'amore di Dio. In

realtà non lasciamo proprio nulla perché Dio non vuole toglierci niente di tutto quello che ci ha dato; ma anzi i nostri affetti umani posti in Dio, quando cioè mettiamo Lui al primo posto, vengono valorizzati e rafforzati dal Suo amore. Questo è il centuplo che il Signore ha promesso e dà sicuramente a chi Lo mette al primo posto, fin da adesso; perché non è escluso che il centuplo riguardi anche beni materiali necessari, provvidenziali: casa, lavoro, ecc. È errato pensare che per avere il centuplo dovremo attendere l'altra vita.

Per me è abbastanza facile poterlo dire perché ho lasciato mio padre e mia madre quando avevo undici anni e allora non sapevo tutte queste cose, quindi non li ho lasciati per avere la ricompensa. Ma ho fatto questa esperienza: mio padre e mia madre non li ho lasciati perché sono sicuro di volergli più bene adesso che se fossi rimasto in famiglia e credo che anche per loro sia così. Forse sarà perché, vedendo la figura del sacerdote, rimane più facile per i genitori rendersi conto di aver dato il loro figlio a Dio e quindi si tratta di un amore disinteressato. Se invece mio figlio voglio tenermelo stretto in famiglia perché penso che quando sarò vecchio mi potrà accudire, si tratta di un ragionamento egoistico, di tornaconto.

Quando il figlio si fa sacerdote c'è il distacco fisico completo: ma in realtà questo distacco non avviene perché il figlio viene riacquistato in una maniera diversa, in una maniera più grande. Nel mio caso non posso davvero dire di aver perduto i miei genitori e, anche se li vedo raramente, ci sentiamo reciprocamente vicino lo stesso e, pur non avendoli "persi", ne ho acquistato tanti altri di genitori, unitamente anche a tanti altri fratelli.

Penso che anche voi in qualche maniera abbiate fatto la mia stessa esperienza di aver acquistato tanti altri fratelli, tanti altri figli e parenti, già quaggiù, adesso. Quindi, quella paura di dover pagare un pesante contraccambio è veramente infondata.

Passiamo ad un altro punto che è una conseguenza di quanto detto. Una volta capito che Dio è al primo posto nella mia vita, è sicuro che il Signore non andrà in vacanza in luglio e in agosto, ma che rimarrà per sempre con me.

Voglio ora riflettere sulle parole: "Ascolta, Israele, ascolta!". Questo "ascolta" mi ha fatto pensare così: ascolta, cioè mettiti in ascolto del Signore; ma, ancora: rifletti, comprendi che sono Io che ti sto parlando, sono Io che ti sto amando, lasciati amare da Me. Questo ascolto vuol proprio dire: "Comprendi, capisci, lasciati guidare, rimani in dialogo con Me, rimani in unione, in comunione perché, altrimenti, quell'amare il Dio tuo con tutte le tue forze può sembrarti un fatto che dipende da te. No! Ascolta, rimani in dialogo, sono Io che ti amo! Sono Io che mi dono a te, sono Io che vengo a te e tu ascolta, rimani

in colloquio con Me, altrimenti durante la giornata tu svolgerai tutte le attività necessarie dimenticando però che in realtà sono Io che ti amo. Ascolta!".

Questo "ascolta", concretamente nella nostra giornata vuol dire "pregare" , oserei dire "meditare", mettersi davanti al Signore come questa mattina, soprattutto quando siamo soli, forse con meno canti e con poche parole.

"Ascolta" vuol dire ancora "essere alla presenza di Dio!", sentire il Signore, sentirlo dentro di me, davanti a me se sono davanti al tabernacolo, ognuno di noi sa come. Io dico così: essere alla presenza di Dio, sapere che sono in dialogo, in colloquio e che, anzi, è Lui che per primo mi parla. In questo atteggiamento non devo fare tante preghiere, non devo dire tante cose, devo lasciarmi a mare da Lui, lasciarmi guarire se devo essere guarito.

Gesù Eucarestia è molto importante perché da Lui provengono raggi di sole che sono proprio i suoi raggi di amore che guariscono e che, al termine dell'adorazione, mi faranno sentire diverso, guarito, amato.

Questo "ascolta", quindi, significa stare alla Sua presenza per capire la Sua volontà, lasciandosi plasmare, trasformare da Lui.

Un altro esempio tratto dal libro di una suora (Sr. Bridge Mc Kenna), "I miracoli accadono davvero": il sole scalda, il sole cambia il colore della pelle, il sole guarisce tanti mali, ma per ottenere questo bisogna esporsi ai suoi raggi gradualmente, per non scottarci. Così se Gesù si donasse a noi tutto di un colpo con tutta la sua potenza, usciremmo di senno, verremmo disintegrati. Non è possibile all'uomo sopportare la pienezza della potenza di Dio. Gesù è lo stesso Dio di Mosè, il quale ha dovuto coprirsì il viso perché non poteva resistere.

Ma a noi Dio si dona piano piano, però per ottenere questo dobbiamo metterci alla Sua presenza; il meglio è davanti a Gesù Eucarestia ma, se non è possibile, va bene anche nella nostra cameretta davanti ad una immagine sacra, un Crocifisso, un Volto di Gesù, una immagine cara che ci parla interiormente e, poi, la Parola di Dio, certamente. Io penso che siamo maturi per lasciarci guidare dalla Parola di Dio che la liturgia ci propone giorno per giorno. Molti di voi già ascoltano la S. Messa quotidiana, ma le letture dei giorni feriali, soprattutto se non commentate dal sacerdote, potrebbero non lasciare traccia, per cui è molto importante meditare prima o dopo i passi della Sacra Scrittura che il Magistero della Chiesa ci indica giorno per giorno in modo ordinato. E' un modo di camminare nella fede con un certo ritmo assumendo gradualmente il nutrimento spirituale sufficiente per la nostra giornata e per la nostra settimana. C'è una sapienza in tutto questo, e non è un caso. Non potendo recarsi in chiesa, si possono conoscere i passi del giorno consultando il Messalino o il Calendarietto liturgico. Ma Dio parla per mezzo della Sacra Scrittura anche in altre manie

re e quindi io ho solo suggerito un metodo che non è obbligatorio. Ognuno di noi ha un ritmo, un suo cammino, quindi non tutti possiamo fare le stesse cose nello stesso modo e momento, questo deve essere chiaro.

Amare Dio nei fratelli. Prima di concludere questo argomento vorrè dire che "amare i fratelli" non significa doversi dedicare a molteplici attività. Sostanzialmente io direi che il più grande dono che possiamo fare è quello di portare Gesù alla gente. Portare Gesù, anche un Gesù che non conoscono, cioè non è necessario parlare di Gesù. Alcune volte si può, anzi si deve parlare di Gesù, ma è più importante portarlo ai fratelli.

Per esempio mi è ora venuta in mente Madre Teresa di Calcutta la quale non sempre parla di Gesù, anzi ne parla proprio poco. Eppure ha cominciato le sue opere di carità in India tra induisti e buddisti. Ma non faceva proselitismo, non andava a parlare di Gesù, ma portava Gesù. Come? Raccogliendo i moribondi dalla strada e aiutandoli a morire in santa pace, decorosamente, non avendo la possibilità di guarirli trattandosi di persone ormai alla fine. Tra le testimonianze più belle ascoltate da moribondi col sorriso sulle labbra, ricordiamo queste frasi: "Finalmente qualcuno mi ha amato!", "Ho vissuto da bestia, muoio da uomo". Sono parole toccanti. Madre Teresa non parla di Gesù, semplicemente lo porta e le persone muoiono con Gesù pur non avendo mai letto il Vangelo, pur non avendo mai sentito prima nominare il Signore.

Madre Teresa, quando è andata in alcuni Paesi arabi^{dove} si trovano le sue "figlie", non necessariamente a queste persone ha parlato di Gesù, ma le ha spinte a pregare il loro dio; l'importante è che preghino: così Dio parla ed arriva a tutti ugualmente. Quindi non è assolutamente importante parlare di Gesù, anche se specialmente nel nostro mondo che ha una tradizione cristiana questo è un modo più diretto, ma portarlo vale di più. Così capiamo le parole di Gesù, quando ha detto: "Ho avuto fame, sete, ero nudo, malato, carcerato e mi avete aiutato.", "Quando, Signore?", "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (cfr Matteo 25, 35ss).

Credo sia molto chiaro che una volta che il Signore ha preso possesso di noi e che noi siamo sicuri del suo amore, poi non deve essere difficile portarlo ai fratelli. Le difficoltà ci sono, ma il Signore ce le fa superare perché Dio vuole arrivare a tutti.

Quando abbiamo gioito insieme, mettiamoci alla presenza del Signore perché Egli possa continuare a parlarci. Restiamo in ascolto della sua Parola, desiderando ardentemente che Dio venga dentro di noi. Ascolto che è attenzione per le cose del Signore, che è disponibilità, che è apertura di cuore, che è attesa

del Signore che viene.

"E' questo, Signore che, in questo momento, tutti insieme Ti chiediamo. Ti chiediamo di voler completare quello che già questa mattina ci hai donato durante l'adorazione e di volerlo fare anzi nella Eucarestia che concluderà questo incontro perché è da Te, o Signore, che riceviamo grazie su grazie. Lode e gloria a Te, Signore Gesù! Lode e gloria a Te, o Signore! Benedici, o Signore, le nostre aspirazioni di bene. Benedici, o Signore, il desiderio che c'è in noi, il desiderio di Te, il desiderio della tua Bontà, il desiderio della tua Misericordia, il desiderio del tuo Amore. Vieni, Signore Gesù, vieni in noi. Accogli ci, o Signore, donaci la tua Pace! Vieni, Signore Gesù! Maranathà!

"Grazie, Signore. per il tuo amore; grazie, Signore, per il tuo Santo Spirito; grazie, o Signore, perché ci hai presi, ci hai riempiti di Te. Lode e gloria a Te, Signore Gesù!".

(Nel pomeriggio Padre Francesco, prima di rispondere alle domande sul tema svolto, ha fatto un breve riassunto dell'insegnamento, che ci è sembrato utile riportare qui di seguito):

Desidero fare un breve sunto di quello che abbiamo detto questa mattina, per dare la possibilità a chi è arrivato adesso di sapere almeno di cosa stiamo parlando e a tutti noi di rinfrescare un po' le idee.

Abbiamo detto che Dio è al primo posto nella nostra vita e che, grazie a Lui, ne abbiamo fatto l'esperienza. Dio ci ha presi, Dio ci ha fatto sentire la pienezza del suo amore, siamo stati pieni di Lui.

E' fondamentale poter fare piano piano nella nostra vita queste esperienze. Poi, naturalmente, Dio ci chiede di corrispondere alla sua grazia, che non ci viene imposta, ma va accolta, altrimenti sarebbe una violenza. Dio ci chiede di consegnargli la nostra vita volontariamente, di metterla nelle sue mani perché Egli possa continuare questa opera di amore.

Ci sono però molti impedimenti che ci bloccano che possono derivare dal peccato, sia quello passato, come anche dal peccato attuale. L'importante è che nella nostra vita abbiamo detto di "NO" al peccato. I singoli peccati occasionali dovuti alla nostra umanità o alle nostre incapacità, non sono un radicale ostacolo al cammino di amore se noi sappiamo invocare il suo aiuto, ricorrere a Lui per essere sollevati.

Ci sono poi dei falsi atteggiamenti che ci impediscono di poter camminare in pienezza nell'amore: sono le false umiltà. Quel dire continuamente che non va-

liamo niente, quel lagnarsi che il Signore non ci ha fatto nessun dono: questo ci impedisce di crescere e facciamo il gioco del nemico che, in questa maniera vuole mantenerci nello stato di semi apatia. Il Signore invece ci chiama a crescere, ha dato doni a tutti, piccoli o grandi che siano non è importante. Come nella parabola dei talenti, se ci ha dato un dono non bisogna nascondere, non bisogna sotterrare quel talento, ma farlo fruttificare. Dio ci chiede di far fruttificare solo quello che ci ha dato, non quello che non ci ha dato. C'è la tentazione della paura, la paura dell'amore. Noi sappiamo che l'amore di Dio è troppo grande e dopo averne sperimentato l'ebbrezza, ci può sorgere la domanda: "Ora chissà che cosa mi chiederà Dio in contraccambio". E' la paura del donarsi, la paura del doversi impegnare, perché noi siamo abituati a pensare alla nostra maniera in modo egoistico, cioè: diamo tanto per ricevere tanto, se non di più. In realtà Dio ci fa fare un cammino diverso. E' l'amore gratuito, l'amore disinteressato, ci chiede di entrare in un'altra ottica. Però, certamente, come sappiamo dal Vangelo, ci chiede di lasciare qualche cosa: l'attaccamento alle ricchezze, a certe sicurezze materiali in cui contiamo, che possono essere la casa, gli affetti, certi affetti, certe situazioni. Dio non ci chiede di distruggere tutto, di rinunciare a tutto in modo assoluto, ma ci chiede un nuovo rapporto, un nuovo modo di vivere queste situazioni, questi affetti.

Abbiamo anche parlato dell'esempio di come amare lo sposo, la sposa in Dio e viceversa.

Siamo poi arrivati alla domanda, all'obiettivo più concreto che, durante l'estate sembra che ci sia il pericolo che Dio vada in vacanza, o che noi andiamo in vacanza da Dio. Ma questo in effetti non può avvenire se noi abbiamo già messo Dio al primo posto.

Ci sono alcune cose concrete da ricordare: in particolare quella della preghiera, della meditazione, Dio che ci dice: "Ascolta, Israele!". Questo "ascolta" che vuol dire mettersi in colloquio con il Signore, in dialogo per lasciarsi guidare, rimanere in comunione con Lui per riuscire a corrispondere al suo amore. Un colloquio che non è necessariamente fatto di parole, ma di molto ascolto: stare alla presenza di Dio.

All'ascolto si accompagna, magari in momenti differenti, la Parola di Dio che può essere quella della liturgia della Messa quotidiana, quella che la Chiesa ci offre in quel giorno. Ma il Signore può parlarci con la Sacra Scrittura anche in altre maniere.

E poi Dio non va in vacanza anche perché altrimenti potremmo pensare che Lui stia lassù e basta, disinteressandosi di noi. Abbiamo anche i nostri fratelli che ci vivono intorno e può darsi che nel periodo estivo si facciano anche mol-

te nuove amicizie. Dio è presente in tutte le persone, per cui il comandamento dell'amore: "amare Dio e amare il prossimo" è facilmente attuabile.

Abbiamo poi detto che, soprattutto, non è tanto necessario parlare di Gesù, quanto sia invece molto più importante portare Gesù ai fratelli. Infatti, se diamo una elemosina anche consistente e pur necessaria in quel momento, ad una persona, poi i soldi finiscono, ma se le diamo Gesù insieme all'aiuto materiale, Gesù rimane, GESU' NON VA IN VACANZA.



L'amore ai fratelli :

un riflesso dell'amore a Dio.

Il peccato

X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO = ANNO B

Liturgia della Parola:**e la grazia**

Genesi 3, 9-15

Salmo 129

2 Corinzi 4, 13-5, 1

Marco 3, 20-35

Omelia:

Padre Francesco GUERRA

La Parola di Dio che abbiamo ora ascoltata, ci permette di continuare l'insegnamento di questa mattina completandolo con degli aspetti diversi. Il Vangelo tratta diversi argomenti. Una parte abbondante di questo testo riguarda il regno di satana e il regno di Gesù. Allora partiamo dalla lettura della Genesi, che ci permette di comprendere quali sono i legami che Cristo è venuto a sciogliere e che cosa Cristo ci ha donato. È il momento che segue la colpa dell'uomo e della donna. Si nascondono: è la paura del peccato, è il rimorso, la vergogna di quanto hanno fatto, la coscienza del loro peccato. Questa paura, naturalmente, impedisce loro di farsi vedere da Dio, perché Dio è verità, perché Dio è luce, perché Dio è amore e loro lo sanno; sanno che in questo momento le tenebre non possono vedere la luce, la cattiveria non si può incontrare con il bene. Sentono questo profondo contrasto che c'è tra la loro situazione e quello che Dio è, perché hanno sperimentato l'amicizia, conoscevano l'amore, l'intimità di Dio, sanno quanto diversa è ora la loro situazione e si nascondono al Signore. Il mondo del peccato è questo: la rottura del rapporto di amicizia, la lontananza da Dio e il tormento. Il tormento profondo è proprio questo: sapere di non essere in amicizia con Dio, sapere che per propria colpa ci si è staccati da Dio, ci si è privati di un bene così grande. Loro avevano sperimentato l'amore, l'amicizia, ne avevano una profonda coscienza e si nascondono a Dio. Ma forse nella nostra incoscienza tante volte non abbiamo nemmeno la consapevolezza di tutta la gravità del peccato e di tutta la ricchezza del bene di cui ci priviamo. Forse Dio permette anche che i nostri sensi di colpa non siano più grandi di quelli che possiamo sopportare, altrimenti ne saremmo schiacciati. Il rimorso che proviamo il Signore ce lo dà non per essere schiacciati ma per risorgere, non per lasciarci contenti della situazione del male, ma per darci una spinta in avanti, una spinta a chiedere perdono, una spinta a chiedere aiuto.

Vi è un'altra situazione: l'uomo e la donna non sanno riconoscere la propria colpa, la scaricano sugli altri. L'uomo accusa la donna, la donna dice che è

stato il serpente a tentarla. Si è creata non solo l'inimicizia con Dio, ma anche fra l'uomo e la donna; non vi è più comunione, vi è distacco, vi è separazione. E' difficile, umanamente impossibile, ricucire i rapporti, ripristinare quella profonda unità, così come Dio aveva stabilito: "... e i due saranno una carne sola". Il peccato ha rotto questo rapporto e quindi per la natura umana, per noi, con le nostre forze è difficile ristabilire l'intimità, l'unione, la sintonia iniziale. Il peccato disgrega le situazioni e quindi sarà possibile soltanto con la grazia del Signore ricostruire le rovine. Ma davanti a questa situazione di rottura dei rapporti tra Dio e l'uomo, Dio lascia la sua promessa, non chiude la porta ed è quello che è chiamato il "protovangelo", la prima buona notizia: ci sarà una salvezza, la discendenza di questa Donna vincerà, schiaccerà il capo al serpente, cioè romperà questo gioco, romperà il regno del male che separa l'uomo da Dio e gli uomini tra loro. Verrà Uno che porterà la salvezza.

Il Vangelo che abbiamo letto ci parla di una accusa che fanno a Gesù: quella di scacciare i demoni in nome di Beelzebul, il capo. Nel gioco del male ci sono anche delle autorità più forti, ci sono delle gerarchie. Sembra quindi possibile l'accusa che facevano a Gesù. Vuol dire che quegli ebrei che accusavano il Signore ne avevano una qualche conoscenza. Lo dico solo per inciso e non voglio entrare in questo argomento. Questa accusa è molto grossa: l'accusano di essere posseduto dal diavolo e di scacciare i demoni più piccoli con quella autorità superiore. Ma Gesù con il ragionamento fa capire che satana non può scacciare se stesso altrimenti distruggerebbe il proprio regno. Quindi questo regno esiste, esiste il potere di satana, ma Gesù è venuto a distruggerlo, però non all'interno di questa logica di potere fra chi è più cattivo, ma all'interno di un'altra logica che in quel momento non spiega a parole, ma che sarà capita dopo per mezzo della sua predicazione, soprattutto con le sue opere, appunto cacciando i demoni, guarendo gli ammalati, operando per il bene, mostrando i segni che il regno di Dio era già presente. Con le sue azioni Gesù dimostra che il suo è un altro Regno, che Lui è venuto a rompere i legami e la logica di satana che rendono ancora schiavi gli uomini. Gesù, quindi, è venuto a rompere questa situazione per donarci il suo Regno, un altro Regno, un altro mondo.

Di questa diversità Gesù ne dà una dimostrazione nell'episodio della madre e dei cosiddetti fratelli che sono venuti a prenderlo, quando risponde: "Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre".

Desidero ora spiegare brevemente un'altra frase di questo Vangelo che per qualcuno potrebbe essere problematica: "Saranno perdonati tutti i peccati, tutte le bestemmie, ma la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata in

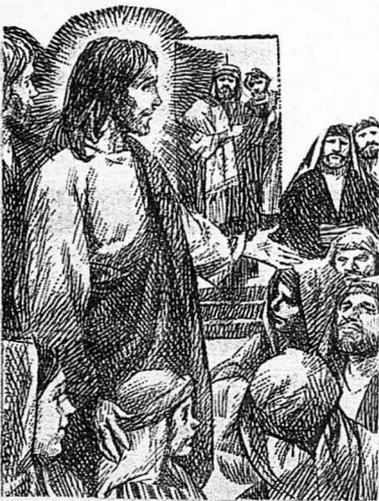
eterno". Qui non si tratta di maledire o parlare contro lo Spirito Santo, ma è qualche cosa di molto più grave. Lo Spirito Santo è luce e verità, lo Spirito Santo illumina e ci fa capire chi è Gesù ("Vi farà conoscere la Verità tutta in tera"). In quel caso specifico lo Spirito Santo dava modo di capire che Gesù al lontanava i demoni non perché era un demonio più grande, ma perché era Figlio di Dio. Ma quelle persone invece impugnano questa verità, si chiudono e, nonostante l'evidenza, la rifiutano dicendo: "Tu sei un demonio". Quindi, il peccato contro lo Spirito Santo è andare contro, rifiutare l'illuminazione. Dio ci dà luce sul mistero della fede o su una situazione, ci rivela la verità e noi rifiutiamo, combattiamo questa verità. Questo peccato è dunque rifiutare totalmente Dio, è la chiusura totale a Lui. Non c'è la scusa nel senso di non avere capito ma - ripeto - è capire e rifiutare in piena coscienza. Questo è il peccato di satana che conosce Dio, crede che Dio esiste (lo vede!!) e lo combatte proprio perché è Dio. E' il peccato più grave perché è diabolico: combattere la Verità. Noi uomini possiamo avere dei dubbi sulla esistenza di Dio e sulle veri tà della fede, ma abbiamo il dovere di "cercare" e "chi cerca trova". Ma quando ci è chiaro e ci mettiamo contro Dio, questo è il peccato gravissimo contro lo Spirito Santo. Non c'è remissione di fronte alla chiusura volontaria a Dio. Il Signore ci assista e ci liberi da questa colpa: sarebbe un dannarci con le nostre stesse mani.

Passiamo al brano successivo già accennato perché ritengo che nella giornata di oggi sia più importante: Gesù è venuto per distruggere il regno di satana, per distruggere la sua logica perversa, i suoi legami e per darci una "cosa nuo va". Sono venuti i parenti a cercarlo. Perché? Le motivazioni di questo viaggio sono diverse, comunque è importante un fatto: Gesù in questo momento non si che de perché sono lì, ma fa una considerazione: "Mia madre e i miei fratelli chi sono?". Gesù non rifiuta i legami della parentela, del sangue. Vuole molto bene alla Madre e vuole molto bene anche ai suoi parenti, che probabilmente erano i cugini, quelli che poi ritroveremo in altre occasioni negli Atti degli Apostoli: Joses o Giuseppe, Giuda (un altro Giuda) ed un altro Giacomo. Probabilmente era no questi che poi lo hanno seguito, ma che in quel momento non avevano ancora capito chi è Gesù. Comunque Gesù spiega che non sono tanto importanti i rapporti dovuti alla parentela di sangue, quanto è invece importante una nuova parentela, un nuovo legame spirituale che unisce a Lui chiunque voglia liberamente accoglierlo. Gesù spiega l'appartenenza a questa parentela: "Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre". Notate la precisazione: "Chi compie", quindi chi fa le opere, chi mette in pratica, chi accetta tutto quello che Dio permette. Gesù in altre occasioni dice: "Chi crede in Me". Que-

sti due aspetti del credere in Gesù e del compiere la volontà di Dio sono fra loro collegati, altrimenti rischiamo un po' di perdere di vista l'insieme del Vangelo. "Chi crede in Me": nel caso specifico Gesù aveva fatto un miracolo, cacciare un demone. Chi crede che quel gesto è stato compiuto da Gesù come Messia, come Figlio di Dio, chi crede che Gesù è stato mandato dal Padre, che è il nostro Salvatore che ci libera dal maligno, chi crede che Gesù ci salva e chi compie la volontà di Dio credendo tutto questo e, di conseguenza, vivendo secondo questo nuovo rapporto, "costui è mio fratello, mia sorella, mia madre, mio padre, mio figlio, costui ha nuovo rapporto di parentela con Me".

Il Signore ci ha introdotto in questo nuovo rapporto di parentela che è nel riconoscerlo come Salvatore, nel capire questo grande dono della salvezza che ci è stato fatto dal Padre attraverso Gesù, nel lasciarsi guidare dallo Spirito Santo che ci dà la luce per capire Gesù, che ci dà la luce per riconoscerlo chiaramente e di conseguenza di ascoltarlo e, quindi, compiere la volontà di Dio. Una volontà di Dio che, naturalmente, nel caso concreto della nostra vita, dobbiamo scoprire giorno per giorno in che cosa consista: "Signore, che cosa vuoi che io faccia?".

Riassumendo, quest'oggi il Signore ci vuole dire: "Io ti ho amato, lasciati amare da Me, lascia che il mio Santo Spirito guidi la tua vita, abbandonati a Me, credi con convinzione profonda a quanto lo Spirito Santo ti fa riconoscere riguardo a mio Figlio Gesù. Accoglilo, accettalo, Io ti darò una nuova amicizia, ti darò una nuova intimità, ricostruendo in te quei rapporti di amore che tu desideri per fare della tua vita, UNA VITA PIENA".



.*

*
*

Gesù disse: «Chi compie la volontà di Dio,

costui è mio fratello,

sorella e madre».

I libretti del Gruppo Maria

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

(Anno 1990 - 1991)

- N° 1 - LA SPIRITUALITA' DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO (Ugo MATTONI - C.R.LAZIO)
N° 2 - LITURGIA E RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO (Padre Gian Marco MATTEI, C.R.S.)
N° 3 - MEDITAZIONE PENITENZIALE (Padre Paolo PODDA, C.P.)
N° 4 - LA GIOIA E IL CANTO NELLA VITA CRISTIANA (Giuliano BONELLI)
N° 5 - PROFEZIA E MINISTERO PROFETICO (Giorgio AMODEO - C.N.S.)
N° 6 - LO SPIRITO SANTO CHE E' SIGNORE E DA' LA VITA (Don Renzo LAVATORI)
N° 7 - IL SILENZIO NELLA VITA DI MARIA (Don Luciano BARONIO)
N° 8 - DIO AL PRIMO POSTO (Padre Francesco GUERRA, C.P.)

N° SPEC. - CARISMA E PREGHIERA DI GUARIGIONE (Piero TOMASSINI)

PROSSIMO RITIRO:

A OTTOBRE !!!

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Basilica di S. Apollinare - ROMA
TUTTI I SABATI
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria e S. Messa
Ore 20: Preghiere sui fratelli



PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"